

Boris Vian

L'assassino

Era una prigione come un'altra, una baracca d'argilla e paglia dipinta di giallo cucuzza, con camino impudico e tetto di foglie d'asparago. Questo accadeva da qualche parte nei tempi antichi, c'era sparso attorno un sacco di ciottoli e conchiglie di ammoniti, trilobiti e compagnia bella, residui dell'era glaciale. Nella prigione, si sentiva russare in giapponese, a strappi. Entrai.

Un uomo giaceva sul tavolaccio, addormentato. Indossava delle mutande blu e ginocchiare di lana.

Oéooóóó! gli gridai nell'orecchio.

Avrei potuto gridare qualche altra cosa, direte voi, ma tanto dormiva e non sentiva. Quel grido, tuttavia, lo ridestò.

— Arrgrri! fece per schiacciarsi la gola. Chi è quel rimbambito che ha aperto la porta?

— Io, dissi.

Evidentemente, ciò non gli diceva granché, ma non sperate di saperne di più neanche voi.

— Dal momento che confessa, osservò, vuol dire che è colpevole.

— Ma anche lei lo è, replicai, o non sarebbe in prigione?

Difficile opporsi alla mia logica dialettica assolutamente diaabolica. In quel momento, per giunta, una cornacchia bianca e rossa entrò dal lucernaio e fece sette volte il giro della cella. Rivolò via quasi subito, e mi domando ancora dieci anni dopo, se la sua comparsa avesse un senso.

L'uomo, ammansito, mi guardò e scosse il capo.

— Mi chiamo Caino, disse.

— Piacere.

— Suppongo lei voglia chiedermi perché ho ammazzato Abele?

— Beh, detto fra noi, la versione dei giornali mi sembra alquanto sospetta.

— Son tutti uguali tutti bugiardi e caccia del genere. Racconti loro le cose, non capiscono un tubo, e oltretutto si rileggono male perché scrivono come maiali. Mettici pure sopra il redattore-capo e i tipografi, e vedrai che bel risultato.

— Veniamo ai fatti. La verità sull'affare?

— Abele? chiese Caino. Era una schifosa.

— Una? mi sorpresi io.

— Una, una. E allora? La scandalizza, forse? Vuol fare anche lei il Paul Claudel e venirmi a dire che ignorava le tendenze di Gide dopo aver corrisposto con lui quarant'anni?

— E per questo dunque domandai, che Gide ha ottenuto il premio Nobel?

— Bravo, disse Caino. Ma adesso le racconto.

— Non rischiamo che il guardiano c'interrompa?

— Macché! Sa bene che non ho nessuna voglia d'andarmene. Che farei, fuori? È pieno dovunque di froci.

— Ah, quest'è vero, dissi.

— Dunque, riprese Caino stendendosi comodamente sul giaciglio di legno duro, ciò succedeva ai tempi che lei sa. Abele e io s'era abbastanza amici. Lo vede, io dò piuttosto nel genere peloso.

Effettivamente, era coperto d'un vello folto e nero, muscoloso come un orso, ben piantato, tipo lottatore d'ottanta chili.

— il genere peloso, ripeté Caino, e avevo un

certo successo con le ragazze, la domenica non stavo a cercarmi i pidocchi. Il fratellino, mica era uguale.

— Abele? dissi.

— Abele? Secondo me, poi, era un fratellastro. Ho visto delle foto del serpente un'altra volta, pure quello. Beh, tale e quale sputato. Non mi sorprenderei se la vecchia avesse trafficato con quel lazzarone di verme tanto per variare i piaceri, no? Insomma, magari non era colpa sua se era com'era, Abele, ma in tutti i casi non ci somigliavamo per niente. Lui aveva certi capelli biondi biondi, da sbavarsi su. Era bianco, delicatino, simpatico a tutti, e tanfava profumo, la vacca, da far svenire una puzzola. Quando eravamo ragazzi, pazienza si giocava a guardie e la dri, punto e basta. Dormivamo nella stessa cucina, abitavamo nello stesso buco, mangiavamo allo stesso piatto, si stava sempre appiccicati. Per me era un po' come una figlia, capisce? Lo coccolavo, gli pettinavo i capelli dorati, ci facevamo un sacco di gentilezze. L'un l'altro. Devo confessarle, proseguì Caino dopo aver represso un rigugliato di disgusto, devo confessarle che quel maiale c'è rimasto male, il giorno che mi son messo a correre dietro alle femmine. Ma di aprire bocca, non osava. Io mi dicevo che bisognava dargli il tempo d'imparare, e dopo essermi offerto un paio di volte di rimediargli l'amica, quando ho visto che la cosa non lo interessava, ho lasciato perdere. Era meno sviluppato di me.

— Già, approvai, lo hanno rilevato tutti, è questo,

appunto che le si rimprovera. Lei era tre volte più forte di suo fratello.

— Ma si rimproverat'esplose Caino. Ma era una checca fetente quel merdosetto!

— Si calmi dissi.

— D'accordo. Stia a sentire. Ogni tanto gli dicevo Abele, ho un movimento, smamma, mi serve il letto. Lui se ne andava e tornava due ore dopo. Sa, lo facevo la sera non volevo che in paese si chiacchierasse. Insomma, lui spariva e quando la pupa lo vedeva uscire dalla ba-

racca, entrava lei al posto suo. La notte, né visto né conosciuto.

— Era un po' una rottura per lui, concessi.

— Ma via! protestò Caino. Ero pronto a fare altrettanto!

— E si mise a sacramentare.

— Che razza di porco! concluse. Una sera, gli faccio «Abele, datti, aspetto una». Lui smamma, io aspetto. Arriva la

pischella. Io non mi muovo. Lei viene lì, si mette a smaneggiarmi. Non può immaginare io mi stupisco perché la tipa era piuttosto il genere bambalora. Allora accendo il lan delabro e chi ti vedo? quell'immondizia di mio fratello. Ah, ero cattivo, io!

— Bisognava rompergli il muso.

— È quel che ho fatto. Lei sa poi com'è andata. Avrà magari esagerato, ma che vuol che le dica io, le matte, proprio non le reggo.



A ritmo di be bop

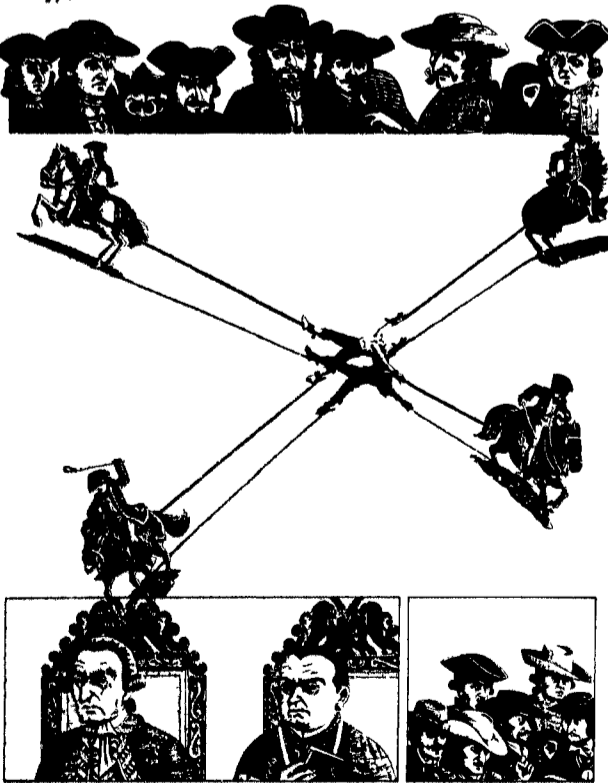


Suonatore di sassofono jazz, autore di canzoni di successo e di dissacratori testi teatrali, cantante di cabaret, romanziere e poeta (e ingegnere, per giunta), nella Parigi anticonformista dell'Esistenzialismo, di Jean-Paul Sartre e Juliette Gréco, Boris Vian è entrato nella leggenda ancor prima di morire, nel 1959, a soli trentanove anni. Superato con qualche perdita il periodo di «disacclimatamento», la sua opera rumorosa e ineguale, sentimentale e aggressiva, si ripropone oggi (e soprattutto i due romanzi maggiori, *La schiuma del giorno* e *L'autunno a Pechino*, autentici libri-culto) tra le più singolari esperienze letterarie degli anni Cinquanta. *L'assassino* fu pubblicato in *Dans le train* (num. 17, dicembre 1949). Inedito in Italia.

(a cura di Eugenio Rizzi)

TANGOPAGINA 4

Tipac Animati



Juan Acevedo

1/continua

